

05.03.2026

Due decenni di caccia all'uomo che hanno portato all'eliminazione della guida suprema Ali Khamenei

La spettacolare operazione di sabato 28 febbraio è il risultato di una rete di intelligence umana e tecnica creata lentamente dagli israeliani e dagli americani per penetrare nel cuore dell'élite iraniana



Di Tanguy Berthemet

La guerra è una questione di imprevedibilità. L'Iran potrebbe meditare su questo principio del generale Clausewitz. I vertici del regime avrebbero dovuto imparare la dolorosa lezione dei dodici giorni di guerra di giugno. L'esercito israeliano aveva allora ucciso in poche ore decine di alti funzionari, con metodi a volte relativamente semplici: seguire le guardie del corpo grazie ai loro telefoni. Questa falla nella sicurezza aveva, a quanto si dice, provocato la profonda ira dello stesso ayatollah Khamenei. Poco più di sei mesi dopo, sono emersi altri errori, questa volta fatali per la guida suprema, sua moglie e diversi membri della sua famiglia. Poco dopo, una quarantina di dignitari del regime, tra cui il ministro della Difesa Aziz Nasirzadeh, il capo delle guardie della rivoluzione Mohammad Pakpour e gran parte dello stato maggiore, hanno trovato la morte in un'altra residenza situata nello stesso complesso. In meno di un minuto, una trentina di bombe hanno devastato il sito.

I funerali dell'ayatollah Ali Khamenei nella città santa di Mashhad (nord-est), da cui era originario, inizialmente previsti per mercoledì, sono stati rinviati. «Ci sono voluti solo una trentina di secondi, ma è il risultato di decenni di lavoro», afferma un ex ufficiale del Mossad, citato dalla stampa israeliana. Dietro quei pochi secondi si accumulano decenni di paziente raccolta di informazioni giorno dopo giorno.

L'operazione, a priori, non ha nulla di complicato. I responsabili si trovavano tutti ai loro indirizzi abituali, in avenue Pasteur, sede sia della residenza della guida che degli uffici del Consiglio nazionale di sicurezza, dove si teneva una riunione programmata da tempo in pieno giorno e in superficie, senza particolari precauzioni. Per gli esperti, questa leggerezza, proprio quando un'offensiva americano-israeliana sembrava più una certezza che un'ipotesi, è il segno che gli iraniani, ossessionati dall'idea di raid notturni come quelli di giugno, non immaginavano nemmeno per un istante che il fuoco potesse abbattersi nel bel mezzo della mattinata. «È stata una sorpresa tattica. Tutti si aspettavano un attacco a mezzanotte, al buio, come l'ultima volta», ammette Amos Yadlin, ex direttore dell'intelligence militare israeliana. Il leader e il suo entourage potrebbero anche aver abbassato la guardia quel sabato mattina, a causa dello Shabbat e della festività ebraica di Purim che si avvicinava.

Secondo il sito Axios, i servizi israeliani erano determinati a far sentire Khamenei e i suoi collaboratori al riparo da un attacco imminente. Avevano quindi provveduto a far svuotare i parcheggi degli edifici noti per ospitare i servizi di sicurezza a Tel Aviv o Gerusalemme, per far credere che fosse un fine settimana del tutto normale. Ma la facilità è solo apparente. L'operazione è stata infatti preparata per mesi, forse anni, anche se molti misteri rimangono ancora intorno a questo raid vittorioso. Secondo il Financial Times, la maggior parte delle telecamere di sorveglianza stradale di Teheran era stata hackerata, già anni fa, dai servizi israeliani e dalla CIA. Alcune delle immagini catturate si sono rivelate particolarmente utili, come quella che mostrava i parcheggi del complesso immobiliare dei pezzi grossi del regime. Nel corso dei mesi, grazie ad algoritmi appositamente progettati e a software di elaborazione delle immagini, gli agenti sono riusciti a svelare ogni sorta di segreto: le auto appartenenti a questa o quella persona, le abitudini delle guardie del corpo e i loro orari di servizio, i loro indirizzi precisi... Tutti dettagli utili per rintracciare i dignitari che dovrebbero proteggere, ma anche le abitudini e le manie di questi stessi dignitari e delle loro famiglie.

«Conosciamo Teheran come conosciamo Gerusalemme», spiega al quotidiano economico britannico un membro dei servizi israeliani. «E quando conosci un posto così bene come la strada in cui sei cresciuto, noti ogni minimo cambiamento». I servizi segreti hanno anche preso il controllo delle torri di telefonia dell'avenue Pasteur, consentendo di ricreare la rete delle chiamate effettuate e ricevute dal complesso. Gli esperti ritengono che, anche se l'ayatollah Khamenei utilizzava diversi telefoni e raramente, la ripetizione di alcuni numeri potesse consentire di determinare la presenza della guida nella sua abitazione o quella del presidente Masoud Pezeshkian. Ancora più importante, questo controllo offre la possibilità di interrompere le comunicazioni telefoniche del complesso, impedendo ad esempio a qualcuno dall'esterno di dare l'allarme.

Ma, secondo il New York Times, si tratta di un «colpo notevole» dei servizi segreti americani, che hanno individuato una finestra di opportunità ideale. La CIA ha acquisito la certezza - senza dubbio grazie a una fonte sul posto, una talpa molto vicina alla guida - che una riunione con la partecipazione di alti funzionari della sicurezza, militari e politici si sarebbe tenuta sabato 28 febbraio alle 9:30 del mattino, presso il Consiglio nazionale di sicurezza e negli uffici della guida suprema. Ciò implicava che l'ayatollah si sarebbe necessariamente trovato sul posto e lontano dal suo bunker. Un'informazione preziosa, che ha offerto a Washington e Tel Aviv l'occasione di decapitare il regime.

Non si sa quando sia stato dato il via libera all'assassinio di Khamenei e se le informazioni ottenute dalla CIA abbiano avuto un ruolo in questo. Secondo diversi media americani, Donald Trump ha tuttavia rinviato l'offensiva, inizialmente prevista intorno al 20 febbraio, ufficialmente per dare una possibilità alla diplomazia e ai negoziati in corso a Ginevra, nei quali tuttavia non credeva molto. Il successo

dell'operazione dipendeva soprattutto dall'effetto sorpresa e gli attacchi dovevano essere immediatamente decisivi. A giugno, la volontà di non attaccare immediatamente l'ayatollah Khamenei - imposta da Trump contro il parere di Netanyahu - aveva annullato ogni seconda possibilità, poiché la guida era scomparsa in una rete di bunker situati "a grande profondità", come aveva poi deplorato il ministro della Difesa israeliano, Israel Katz. Da mesi, quindi, i militari israeliani stavano preparando un attacco complesso, nel caso in cui fossero stati in grado di stabilire con certezza il luogo e l'ora in cui le élite iraniane si sarebbero riunite. Le informazioni ottenute dalla CIA hanno offerto l'occasione tanto attesa per tentare di assassinare la guida suprema iraniana che, nel corso del tempo, era diventata il nemico numero uno dello Stato ebraico.

Lo Stato Maggiore israeliano ha deciso di lanciare l'offensiva sabato all'alba. Alle 6 del mattino, alcuni F15 - un numero relativamente ridotto - iniziano a decollare, equipaggiati con missili Black Sparrow. Queste armi, sviluppate sulla base dei missili antiaerei Arrow, hanno il vantaggio di avere una lunga gittata e possono essere lanciate al di fuori dello spazio aereo iraniano, quindi lontano dalle difese antiaeree iraniane. Due ore e cinque minuti dopo, secondo i media americani, «30 missili» si abbattano, radendo al suolo quasi completamente il complesso residenziale dell'élite iraniana, colta completamente di sorpresa, e altri due luoghi, anch'essi individuati in precedenza. «Tre siti dove si tenevano riunioni del regime terroristico iraniano sono stati colpiti simultaneamente e diversi alti funzionari, essenziali per la conduzione della campagna e il governo del regime, sono stati eliminati», si congratula un alto ufficiale dell'esercito israeliano.

Il canale televisivo israeliano Kan riferisce che, lo stesso giorno, una foto del cadavere di Ali Khamenei è stata mostrata a Donald Trump e Benjamin Netanyahu, una prova, se l'informazione fosse confermata, del grado di penetrazione delle altissime sfere iraniane da parte dei servizi segreti americani e israeliani. «Il successo (dell'operazione, ndr) si basa sulla combinazione di informazioni straordinarie, precise e in tempo reale, con la capacità dell'aviazione israeliana di colpire con una precisione formidabile», spiega Amos Yadlin. In un primo momento, sabato 28 febbraio, l'Iran ha cercato di nascondere l'entità delle perdite, interrompendo la connessione Internet per limitare le fughe di notizie, prima di riconoscere all'alba di domenica la morte di Khamenei. «Queste misure testimoniano uno sforzo combinato del regime in materia di sicurezza e informazione volto a controllare il flusso di informazioni, a prevenire la diffusione di voci e a minimizzare il senso di attesa tra la popolazione», continua l'ufficiale israeliano.

Secondo diversi esperti, è stata la combinazione del know-how israeliano in materia di intelligence umana e della potenza tecnologica americana a consentire questo risultato spettacolare. «La combinazione dei due amplifica notevolmente l'efficacia dell'insieme», sottolinea un agente dei servizi segreti. Da quasi quarant'anni il Mossad si concentra sulla Repubblica islamica dell'Iran. Ma, secondo gli specialisti israeliani in materia di intelligence, spesso essi stessi ex spie, vent'anni fa si è verificata una svolta. Israele aveva allora deciso di reclutare agenti sul posto e di offrire loro un addestramento intensivo e attrezzature tra le più sofisticate. Negli anni successivi, mentre la Repubblica islamica diventava sempre più impopolare tra gli iraniani, le capacità di reclutamento sono aumentate, fino al massimo livello. Nel 2021, David Barnea, appena nominato a capo del Mossad, ha deciso di creare una "Legione straniera" con agenti dispiegati in tutto il Medio Oriente. Queste risorse umane sono associate a quelle dell'Unità 8200, che elabora milioni di dati provenienti da fonti specializzate e aperte, come i social network o i media. Ciò ha permesso di portare a termine diverse operazioni significative.

Nel novembre 2020, uno scienziato nucleare iraniano sotto stretta protezione è stato assassinato con un mitra a scatto automatico non lontano dalla sua casa, a Teheran. Più tardi, nel luglio 2024, il leader politico

di Hamas, Ismaël Haniyeh, è stato ucciso da una bomba nella sua camera di una guest house governativa, sempre nel cuore di Teheran. A settembre, il capo di Hezbollah, Hassan Nasrallah, che viveva nascosto da decenni, viene a sua volta ucciso nel suo bunker alla periferia di Beirut. La superiorità dei servizi segreti israeliani diventa evidente nella “guerra dei dodici giorni”, nel giugno 2025. In poche ore, all'inizio dell'offensiva, decine di personalità vengono assassinate, a volte da un drone che entra nella camera da letto per trovare il bersaglio a letto. Questa lunga lista dimostra ciò che i media israeliani non esitano a definire “una cultura dell'assassinio” all'interno dei servizi segreti, una volontà di poter rintracciare i bersagli per poter agire in caso di necessità. Per l'ayatollah Khamenei, tuttavia, la decisione era più politica che militare. Scegliendo di uccidere un capo di Stato in carica, Israele ha superato una linea fino ad allora considerata rossa. Prima di sabato 28 febbraio, lo Stato ebraico non aveva mai tentato un'operazione del genere, almeno ufficialmente, nemmeno nei momenti di estrema tensione con la Siria di Hafez el-Assad o l'Egitto di Gamal Abdel Nasser.

Tuttavia, aver superato questo Rubicone potrebbe rivelarsi una trappola. In un regime complesso e radicato come la Repubblica islamica, la morte di un responsabile, per quanto alto sia il suo rango, non risolve nulla. Non fa altro che sollevare nuove domande.